

poi morì. Ebbe l'esequie in ss. Gio. e Paolo, e la tomba nella chiesa di s. Maria della Carità, nella quale venne poi innalzato magnifico sepolcro alla memoria di lui e del fratello Agostino, monumento che sgraziatamente, come tanti altri, andò perduto, quando il sovvertimento delle pubbliche cose involse nella manomissione delle patrie memorie anche il tempio della Carità, ammirando per antichità e altri pregi, da Papa Alessandro III consagrato. — *Agostino Barbarigo LXXIV doge*. Dopo la riforma stabilita nel 1032 dal doge Flabanico, che proibiva succedere al doge defunto il figlio o il fratello, si vide la 1.<sup>a</sup> volta, e fu anche poi unico esempio, il succedersi l'un l'altro due individui della stessa famiglia. Agostino ebbe 28 balle al 5.<sup>o</sup> squittino, essendogli competitori Bernardo Giustiniani. E vi fu qualche movimento, poichè s'era sparso che le *Case vecchie*, come si dicevano quelle famiglie che facevano derivare la loro nobiltà fino da' tempi tribunizi (e avanti l'800), avrebbero posto ogni impegno a far eleggere un de' loro, e si dimostrava un generale malcontento, e andavasi divulgando essere tempo di togliere il dogado di mano de' *Curti*, così si chiamavano quelli delle *Case nuove* (cioè le aggregate in diversi tempi al patriziato dopo l'800), per rimetterlo ne' *Longhi*, cioè delle *Case vecchie*. E benchè ciò non succedesse, appartenendo il Barbarigo alle *Case nuove*, tuttavia il movimento continuò, ed anche nelle magistrature si fecero cadere parecchi delle *Case vecchie*, sebbene uomini d'importanza, come apprendo dalla stupenda *Storia* del prof. Romanin. Egli inoltre riferisce, che appartenevano alle *Case vecchie* le famiglie: Badoer, Basegio, Barozzi, Bragadin, Bembo, Contarini, Corner, Dandolo, Delfin, Falier, Gradenigo, Memmo, Michiel, Morosini, Polani, Quirini, Salomon, Sanudo, Soranzo, Tiepolo, Zane, Zen, Zorsi, Zustiniani; le quali tutte avevano avuto un doge (Bembo l'ebbe

nel 1615), eccetto 5, cioè Barozzi, Basegio, Quirini, Salomone e Zane (anche Bragadin). Nel 1450 avevano congiurato insieme 16 *Casate nuove* delle principali di non lasciar ascendere al dogado alcuna delle *Case vecchie*, e furono: Barbarigo, Donà, Foscari, Grimani, Gritti, Lando, Loredan, Malipiero, Marcello, Mocenigo, Moro, Priuli, Trevisan, Tron, Vendramin e Venier. La congiura di queste *Case* ebbe fine nel 1620 (1612) nell'elezione inopinata di Marc'Antonio Memmo, il 1.<sup>o</sup> che di *Casa vecchia* tornasse al dogado dopo Michele Morosini che fu doge nel 1382. Altre notizie si ponno leggere in quella miniera d'erudizione, ch'è l'opera del cav. Cicogna, *Inscrizioni Veneziane*, t. 4, p. 495, che riporta il documento donde trasse il riferito il diligentissimo prof. Romanin e citandolo, ponendomi così in grado di riscontrarlo. Il ch. biografo Casoni, dice (a' 30 agosto 1486) successe Agostino nel dogado al fratello: era di bella presenza, amene e insinuanti maniere, ma nel ponderato diverbiare delle aule mostravasi discorde sempre dal fraterno consiglio; forse che a questa specie d'antagonismo deve Agostino l'aver occupato il trono, subito dopo il fratello, giacchè al sistema aristocratico de' veneziani, ed alle prudenti massime loro non dispiacevano i dispareri, le contrarietà, le gare tra parenti patrizi. Il reggimento di questo doge fu stadio di gravissimi avvenimenti, ed anzi è da riguardarsi siccome epoca in cui si sono disposte le cause che influirono poscia sulle future sorti della repubblica. Per l'accennato movimento de' patrizi delle *Case vecchie* e delle *Case nuove*, generandosi evidentemente due pregiudizievole fazioni, con tripudio de' nemici di Venezia, fu prima cura del doge di parlare nel maggior consiglio con molta vigoria d'eloquenza per riconciliare gli animi, e salvare la cosa pubblica, nell'unione essendo la forza. Ma l'inasprimento era troppo grande perchè si potesse facilmente quietare. Anche al di